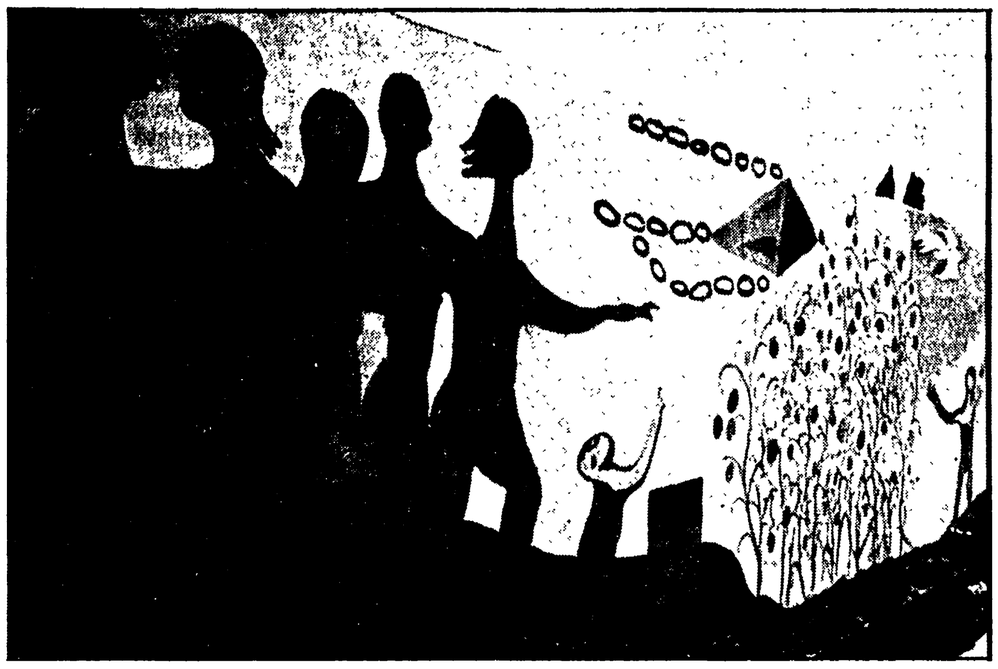
Un murales racconta come il popolo sardo lotta per la rinascita

Sulle rovine del Castello un messaggio per Cagliari

Le « opere di pittura collettiva sui muri » mobilitano centinaia di giovani - Ad Elmas descritta la condizione della donna - Una nuova originale forma di impegno artistico e politico



CAGLIARI — Il murale dedicato alla liberazione della donna

L'arte del murales si diffonde in Sardegna da San Sperate (il paese museo) alla frazione cagliaritana di Elmas e nello stesso centro storico, il Castello. Le « opere di pittura colettiva sui muri » mobilitano decine e decine di persone, soprattutto giovani, che così intendono dare vita a forme di protesta, originali e costruttive, contro la degradazione della città, delle sue borgate e dei suoi quartieri popolari.

Ad Elmas, per il grande murale di 200 metri quadri sulla condizione della donna in Sardegna, hanno lavorato, sotto la guida del pittore Primo Pantoli, Adelaide Lussu, Antonio Loi, Gianni Muccelli, Marcello Canu, studenti del liceo artistico, operai e ragazze, alunni delle medie superiori e della scuola dell'obbligo, i compagni della sezione comunista.

« In questo grande racconto storico, al centro del muro — ha scritto il critico prof. Mario Ciusa Romagna — si impone, in un groviglio dinamico di rossi e di gialli, in un muoversi di falci e martelli, un momento centrale che separa le due tappe della storia. Quella prima, in cui la donna concepisce l'uomo, ma è allo stesso tempo concepita. Cioè l'ovulo fatale, dato di natura per la creazione, si trasforma in casa, in prigione che chiude la donna condannandola ad essere incubatrice e schiava; privandola della sua essenza umana, e quindi della possibilità di partecipazione alla crescita del processo civile ».

Gli episodi acquistano vitalità lungo tutta la successione: diventano atti del dramma della storia dell'umanità, parallela alla storia della donna. « La presa di coscienza — scrive ancora Ciusa Romagna — passa attraverso l'esperienza della guerra come avvenimenti di classe, e della lotta di classe come lotta per vincere tutti quegli usi e costumi, tutti quei condizionamenti che hanno tenuto la donna in condizione subalterna. La guerra è momento di riflessione, l'officina diventa la scoperta del metodo di lotta per la liberazione. I campi fioriscono, i bambini giocano. L'amore è liberazione nel conquistato rapporto dell'uomo con la natura, di tutti gli uomini ormai liberi ».

La pittura, in questi « murales » sparsi ormai in tanti centri della Sardegna, dal nord al sud, diventa un fatto collettivo, una nuova originale forma di lotta per l'autonomia, la rinascita, il lavoro; una aggregazione di forze di movimento per contestare e vincere le forze della conservazione e della negazione della libertà, della « fantasia » dell'individuo e delle masse. Un fatto politico di enorme importanza, nato dal clima nuovo del 15 giugno, che vede in prima fila, come sempre le sezioni del PCI, gli operai, gli studenti, i ceti medi, le donne e i giovani, uniti nella comune volontà di riscatto.

Sui muri delle macerie del Castello, rimosse finalmente a trent'anni dai bombardamenti, mani giovani hanno disegnato uomini e donne in cammino. E' un momento dei tempi che cambiano in una città come Cagliari che, dopo tanti anni di silenzio e subordinazione, si mette al passo con la storia.

CINEMA che cosa c'è da vedere

La bolognese

Caterina, procace ragazzina tutto pepe, ha un solo pensiero in testa: quello di fare l'amore, e smania, smania a più non posso. Dato che va anche in giro provocando, gli emiliani che incontra non rimangono insensibili: tutt'altro. Ma o lei si tira indietro all'ultimo momento o interviene Tonino, un giovane gagliardo e di buon senso, che ama la terra, è comunista e vuole bene a Caterina, a salvarla nei momenti difficili. Dopo una serie di esibizioni di nudi e di amplessi, la storia si avvierà verso il lieto fine.

La bolognese è dunque, almeno nelle intenzioni, una specie di fumetto sociale, che ambirebbe a dire la sua proprio contro i fumetti che riempiono la testa delle fanciulle.

La ragazzina è Franca Gonella, il buon ragazzone è Roberto Loreti, l'ex popolare Robertino che, anche qui, canta. Ci sono ancora Alan Collins, Cinzia Romanazzi, Paola Pacino, Olga Romanelli, Ria De Simone e Guido Leontini, diretti da Alfredo Rizzo.

Quel movimento che mi piace tanto

La cronaca: fingendo di dimenticare i suoi trascorsi piuttosto « neri » durante il ventennio fascista, l'avvocato Siniscalchi oggi si reclamizza progressista, viene accolto a braccia aperte da un partito di sinistra (?!) e riesce addirittura a farsi presentare candidato alle elezioni. Siamo a Siena, e questo impomatato guappo partenopeo sa camuffarsi abilmente da piccolo borghese illuminato, se non fosse per l'appetito sessuale greve e smodato. Siniscalchi infatti a letto non discrimina e si alterna con una contessa, una mercenaria di lusso e altre partner occasionali: in special modo la sua relazione per così dire « aristocratica » non va a genio ai compagni di partito, che lo rimproverano di far torto al carattere popolare dei suoi ideali. Ma, in fondo, come vorrebbe farci capire Franco Rossetti, regista del film, il solo, vero democratico è proprio il Siniscalchi.

Da quel *Nipoti miei diletti* che qualcuno considerò non proprio indegno, Rossetti approda inspiegabilmente (si fa per dire) a questo delirante « apologo » condito di civetterie pecorecce: fortuna per lui che sotto metafora non sa davvero esprimersi e quindi gli umori retrivi del « messaggio » in definitiva si dissolvono nell'ideologia senza bretelle del peggiore avanspettacolo. Carlo Giuffrè, Martine Brochard e Cinzia Monreale sono le sgangherate ballerine di prima fila.

Matti da slegare

Destinato in un primo tempo esclusivamente agli istituti psichiatrici nel loro complesso e ai circoli di cultura quale film-inchiesta specifico e didattico, *Nessuno o tutti* (sotto questo titolo, che si rifà ad una celebre invettiva di Bertolt Brecht contro la spirale dell'emarginazione, erano stati uniti i due distinti blocchi del documentario, cioè *Tre storie* e *Matti da slegare*) diretto da Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli approda, per gli unanimi consensi suscitati presso gli « addetti ai lavori », alle pubbliche proiezioni nell'ambito del circuito cinematografico.

Presentato come *Matti da slegare*, il film è stato ora volontariamente alleggerito (due ore e mezzo anziché tre) dagli autori, che hanno operato con cura alcuni tagli e hanno di proposito scompaginato le due strutture originarie per conferire all'opera una dinamica unica e costante.

Matti da slegare si ripromette di illustrare la situazione degli istituti assistenziali di Parma e provincia (dai manicomi ai brefotrofi, dagli ospizi ai centri di assistenza pubblica o spontanea per gli handicappati, sino ai covi della misericordia ecclesiastica, zone *off limits* penetrabili soltanto attraverso i drammatici resoconti dei disgraziati che vi soggiornarono), alla luce delle iniziative di ristrutturazione promosse ovunque con rigore e coraggio dai responsabili degli enti locali e della Regione Emilia-Romagna. Rifiutando ogni luogo comune relativo ai concetti di « pazzia » e « sanità » — sia quelli convenzionali e repressivi, sia quelli intellettuali e neoconformistici che snobisticamente e superficialmente si limitano a ribaltare a piè pari i precedenti — il film dà la parola alla viva voce dei protagonisti, senza apporre interventi e commenti che in ogni caso farebbero torto ad una realtà finalmente autosufficiente, mirabilmente esposta attraverso un montaggio nobile e geniale al contempo, che permette un confronto al cento per cento dialettico fra gli « esclusi » (i matti con il loro marchio) e gli « omologhi » (i cittadini in regola, sempre secondo la stessa, aberrante codificazione) sul cammino di una rifondazione della collettività e non di una revisione dei sistemi di un *giudizio* comunque intollerabile: nessuno o tutti, appunto.

Senza ombra di retorica, *Matti da slegare* espone vicende di emarginazione pubbliche e private, dalle radici sempre remote: così tremendamente tragiche, queste storie a qualcuno potranno sembrare incredibili perché sono raccontate con splendida spudoratezza, « gestite » con ironia, con pianto o senza accenti da chi le ha vissute in prima persona (a tratti, il loro strazio e il nostro stupore ci fan venire in mente la letteratura ottocentesca di consumo, irrisa spesso in modo civettuolo e facilone: quel « romanzo popolare » era infatti tale perché qualcuno non stentava a riconoscervisi, finendo poi per subirne le conseguenze). Bellocchio, Agosti, Petraglia e Rulli spazzano via infatti innanzitutto quel comodo « comune sentimento del pudore » in nome del quale si relegano in un ghetto o finanche nel baratro gli esseri « indecorosi »: gli autori di *Matti da slegare* puntano i riflettori sui « mostri » in primo piano, senza nascondere le loro piaghe, la loro bruttezza, scoperchiandone l'anima per rinvenire un immenso patrimonio di sensibilità e di moralità, frutto del proprio sangue, di tanti torti subiti. Una lezione sui diritti dell'uomo è il sublime riscatto di tanti « irrecuperabili » oggi elementi determinanti (non è uno scherzo del destino) di una rinascita sociale che si deve far strada nel paese e non deve restare nell'Emilia-Romagna « altro pianeta ».

Documento filmico senza precedenti, *Matti da slegare* ha tracciato con discrezione un apologo che il cinema di finzione difficilmente potrà eguagliare.

Un prete scomodo

Inviso alle alte sfere del clero per quel suo « dire pane al pane, senza prudenza, senza pietà, senza politica », Don Lorenzo Milani (1923-1967) può ben essere definito il « prete scomodo » per eccellenza da chi tanto lo ha temuto e osteggiato. Dalla natia Firenze al sacerdozio in San Donato di Calenzano prima e in Sant'Andrea di Barbiana poi. Don Milani predicò concretamente una fede dal volto umano, sottraendo la parola del Vangelo ad abiette mistificazioni per collegarsi di fatto alle masse popolari, inserendosi nella realtà delle campagne e prendendo in considerazione la rivolta degli oppressi. A quei giovani strappati al continuo rimestare letame nelle stalle, Don Milani insegnò che l'unica guerra giusta è stata la Resistenza e che la lotta di classe è sacrosanta, perché egli non voleva colmare l'abisso dell'ignoranza ma quello della « differenza ». Aspramente castigato dalle sue « autorità competenti », Lorenzo Milani fu prima destituito (« è questo il coronamento naturale della mia opera » ebbe a dire in proposito, richiamandosi a Simone Weil), quindi portato in tribunale dai cappellani di guerra in congedo che insorsero contro l'obiezione di coscienza. Al culmine di tante battaglie morì ancor giovane, stroncato dalla leucemia.

Sceneggiando accuratamente i monologhi di Don Milani (tratti dalle *Esperienze pastorali* del 1958 e da lettere e altri scritti pubblicati postumi nel '70) il regista Pino Tosini porta sullo schermo un personaggio assai compiuto, ma purtroppo assolutamente privo del « proprio diavolo », che sarebbe poi il riscontro critico che nella rappresentazione si forma attorno al soggetto. Don Milani è infatti idealmente « autore e interprete » di *Un prete scomodo* — ne incarna la figura con accenti enfatici e melodrammatici un Enrico Maria Salerno assai contaminato dalle continue esperienze poliziotte sullo schermo — e gli manca un interlocutore, così come al film manca un'altra chiave di lettura. Si potevano infatti sottolineare il paternalismo e certi eccessi di rigore — per carità, non come ha fatto Salerno, retoricizzandoli tremendamente — di Don Milani, per il quale « colmare la differenza » si traduceva in definitiva nel tentativo di recuperare gli esclusi all'interno delle regole di questa società, privandoli della loro lingua, della loro cultura, sacrificate ad una « omologazione democratica » di non facile e in parte ingiusta attuazione.

Club del piacere

Sessuologo dilettante, l'eclettico Gilles ha in mente il progetto d'un bordello di lusso per femmine « clienti » e uomini « impiegati ». Stufo di vendere automobili Fiat, il nostro protagonista trova sostegno in un'assortita combriccola di « diversi » (una donna che vuole una figlia a tutti i costi e sottopone gli amici ad infruttuosi amplessi; una prostituta che rivendica la propria dignità professionale ed altro; un maniaco del sesso di consumo) e mette in pratica il suo audace disegno, invero non poco ostacolato da un dilagante, sospetto fenomeno di disinibizione esploso nell'intera società: agli angoli delle strade procaci suffragette mendicano liquido seminale, mostrando in cambio le proprie voluttà. Ma Gilles è un romantico, in fondo, e sogna di convolare a giuste nozze con la casta figlia del primo ministro francese.

Il giovane cineasta transalpino Jean-François Davy si è proclamato con *Exhibition* — un lungometraggio che mai vedremo in Italia, ove si esplorano con il bisturi del cinema-verità i modi e i contenuti della pornografia — autore cinematografico nel pieno senso della parola, sostenendo provocatoriamente che anche attraverso il cinema *sexy* si può fare opera d'ingegno: qui egli si ripete sul terreno della finzione, rimpastando con brutale sarcasmo quella materia stanca e avvilita che è la *pochade*. Come si potrà intuire, l'esito è un po' psichedelico, ma qualche guizzo d'ironia non manca. Nei panni di Gilles, un manovale della « celluloide erogena » in cerca di riabilitazione: Philippe Gasté.

Assenti in Sardegna strutture pubbliche nel campo dell'arte

La cultura è superflua?

Un alibi gretto e sciocco dietro il quale i responsabili di una politica sbagliata cercano di nascondere le loro colpe - Completamente in mano ai privati le possibilità di iniziative culturali - Intanto a Cagliari i musei, la « Cittadella delle arti », la pinacoteca cadono in rovina

CAGLIARI, *gennaio*. —

L'attività artistica a Cagliari, a metà della stagione '75-76, si caratterizza per un dato che possiamo assumere ad indice di situazioni che vanno ben al di là dei fatti specifici dell'arte: la totalità delle mostre e dell'attività si è svolta nelle gallerie e nei centri privati, l'iniziativa pubblica è risultata totalmente assente. In un recente numero di NAC dedicato alla Sardegna ho espresso le mie idee ed il mio pessimismo sulla condizione degli operatori artistici che, a livello di produzione, operano nell'isola: la gravissima situazione di certi settori collaterali (teatri, biblioteche, centri di documentazione) rende ancora più difficile la condizione di questi operatori, ma anche quella di chi a questo campo di attività si avvicina come fruitore, ammesso che i due ruoli si possano pensare totalmente distinti.

Eppure il problema delle strutture cittadine e regionali (ente mostre, ecc.) è stato posto più volte, qualche anno fa se ne parlò anche in una commissione del Consiglio regionale su una proposta di legge dei consiglieri comunisti. Inutile ignorare che c'è tutta una gamma di attività artistiche che non si possono organizzare in altro modo, che nessuno può colmare il vuoto lasciato dagli organismi pubblici.

La situazione, anche geografica, della Sardegna rende particolarmente grave questo vuoto. Per contro esistono tante possibilità di portare alla fruizione del pubblico sardo delle mostre, anche importanti, nell'ambito dei programmi di scambi culturali con città italiane e non, con paesi europei ed extraeuropei: basterebbe utilizzare le pur rare strutture esistenti spendendo qualche lira nella gestione di queste cose. Invece si blocca anche quel poco che c'è: la cittadella delle arti non si apre mai ed il museo archeologico resta chiuso insieme all'annessa pinacoteca; il museo civico dei giardini pubblici non riesce neppure a farsi assegnare quei quattro soldi necessari per coprire una terrazza e mettersi in condizione di esporre tutte le sue raccolte: al direttore Ugo Ugo non resta altra consolazione che quella di qualche lettera accorata o di qualche vignetta satirica.

A chi si occupa di cose di arte in situazioni di grandi difficoltà e di sottosviluppo come in quella sarda, si fa spesso questa obiezione: « Non abbiamo lavoro, i nostri giovani devono emigrare, non abbiamo ospedali, non abbiamo neppure le scuole e le case necessarie, come possiamo occuparci di biblioteche o di teatri, di quadri e di sculture?, come possiamo parlare di linee e di colori? ».

E' certamente un'obiezione sbagliata o perlomeno male impostata e rinunciataria, ma credo si debba una risposta, soprattutto perché essa viene spesso, oltre che da qualche compagno, da gente appartenente alle classi subalterne o da individui dei ceti medi che più drammaticamente sentono (sulla propria pelle) le contraddizioni e l'ingiustizia di una società fondata sullo sfruttamento di classe. L'importanza che anche nei mutamenti *culturali* (ma generalmente in prospettive lunghe) hanno le modifiche dei rapporti di produzione non deve essere sottovalutata, ma il lavoro organizzato tendente allo sviluppo dei livelli di coscienza delle masse è anche esso un elemento fondamentale della nostra lotta per il socialismo.

Nei suoi aspetti negativi la situazione cagliaritana può anche farci capire meglio come certi fatti siano legati organicamente: in una città « ricostruita » con una certa logica (prima lo stadio e poi — se restano fondi e voglia — le scuole e gli ospedali) è inevitabile l'emarginazione dell'arte e della cultura che, com'è noto, possono dar fastidio poiché fanno pensare la gente, la aiutano a liberarsi dalle superstizioni e dai dogmi, dai timori reverenziali, dalle ipocrisie dai tabù e dalle prepotenze degli sfruttatori. La stessa necessità della alleanza tra la classe operaia e gli intellettuali progressisti nasce su questo piano.

C'è chi vede la cultura e l'arte come un pericolo, soprattutto quando non servono a ingannare le masse trasmettendo i valori e le ideologie del privilegio o perpetuando tabù e superstizioni che offendono la ragione e l'intelligenza. Una situazione come quella della nostra città può inoltre far comodo a chi, sostenendo per principio un *congenita* incapacità delle strutture pubbliche a far fronte alle necessità sociali anche nel campo della cultura e dell'arte, mira a lasciare il campo libero a tutte le speculazioni e ad accreditare la legittimità in generale.

Ma essa non può essere accettata passivamente da chi parte da altri presupposti: anche il rapporto con l'arte è, oltre che un diritto, un elemento importante in quel fenomeno di crescita democratica, di emancipazione dal bisogno e dall'ignoranza, per il quale il movimento operaio si è organizzato e lotta da più di cent'anni: è importante anche in regioni, com'è la nostra, avvilite dalla miseria e dal colonialismo.

Gaetano Brundu

Nella chiesa di S. Agostino

Concerto a Foligno da Bach a Petrassi

Musiche per organo eseguite da Ottorino Baldassarri con le voci della De Santis e di Nardinocchi

SPOLETO, gennaio

Nello scenario barocco della Chiesa di S. Agostino di Foligno, ricca di uno stupendo portale di Rocco da Vicenza, un folto pubblico, che occupava l'intera navata, ha calorosamente applaudito gli eccellenti esecutori del concerto organistico vocale. Musiche antiche e moderne, da Vivaldi a Bach, da Malipiero a Petrassi, hanno costituito l'impegnativo programma interpretato dalle voci della soprattina Lidia De Santis (soprano) e di Angelo Nardinocchi (baritono). All'elegante organo barocco il maestro Ottorino Baldassarri, vincitore del concorso nazionale d'organo di Vercelli. Notevole l'impegno profuso dal soprano la cui voce plastica e persuasiva nel « Largo » haendeliano, si è fatta, grazie ad una eccezionale versatilità interpretativa, toccante e delicata nell'*Ave Maria* del Cherubini e nell'*Inno a Maria Nostra Donna* di Malipiero ove con purezza timbrica, ha perfettamente reso il carattere del brano. Maturata di timbro e di colore la voce di Nardinocchi, sì sorprendente baritono-frate che l'anno scorso debuttò, nella parte di Marcello, nella Bohème, al Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto. Vivamente applauditi da un pubblico attento, i due « preludi » di Bach. La consumata abilità interpretativa di Baldassarri ha avuto il riconoscimento che merita

I primi spettacoli a Cagliari

Da domenica in Sardegna fiabe di Gianni Rodari

CAGLIARI, gennaio

La compagnia « Teatro Momento » ha programmato a Cagliari, a partire da domenica prossima, una serie di spettacoli di fiabe per bambini, in particolare « Marionette in libertà » di Gianni Rodari e « Il Vestito nuovo dell'imperatore » di Andersen nell'adattamento dello stesso Rodari.

Le manifestazioni si terranno ogni domenica nel cinema Alfieri di Cagliari alle ore 10 e alle ore 11,30. Il provveditore agli studi ha autorizzato la direzione della compagnia a prendere contatto con i presidi delle scuole medie e i direttori didattici di Cagliari e provincia per favorire lo afflusso degli scolari alla programmazione dei due spettacoli.

Successivamente la compagnia del « Teatro Momento » realizzerà un giro di spettacoli in provincia. A particolari sconti sul prezzo del biglietto hanno diritto i bambini di famiglie disagiate.

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
50 anni di attività ed esperienza
AFFILIATA F.I.O.T.O.
LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583
Recapiti:
BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI
(consultare elenco telefonico)
Nuovi recapiti:
MATERA - ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba)

AUDITORIUM 3 s.r.l.
il più qualificato centro hi-fi specializzato dell'Italia meridionale
piazza massari 15-17, tel. 21.61.06 - bari
sala di audizione a commutazione istantanea - controllo fonometrico domiciliare di acustica ambientale - trattamento professionale di pulizia dischi con apparecchiatura keith - monks test elettronico efficienza fonorivelatori - scheda tecnica «personalizzata» (a richiesta) dei singoli componenti assistenza tecnica di alto livello.

design gp
non ci sono dubbi
CAMERE da LETTO ALFARANO
solo nei migliori negozi
oscar dell'arredamento 1974
a mobili

SCONTI fino al 50% ...più a meno...
piazza roma
viale otranto
via cavour
LECCE
tel. 29843
guacci arredamenti

Ancora per poco il
IL TEMPO STRINGE
Centro Italiano Mobili
sta effettuando
le grandi offerte degli arredamenti in blocco
Esempio:
CAMERA DA LETTO MODERNA in palissandro con armadio stagionale e giroletto
SOGGIORNO MODERNO componibile completo di tavolo e sedie
SALOTTO completo di divano, due poltrone, tavolinetto
IL TUTTO AL FAVOLOSO PREZZO DI L. 990.000
IVA COMPRESA - Trasporto e montaggio gratuiti
S.S. ADRIATICA tra ROSETO e PINETO a 5 minuti uscita autostradale
ATRI - Pineto - Tel. 085/937142

BOFFI
CINOVA
FRAU
SAPONITI
SORMANI
funzionalità estetica
DESIGN
arredamenti leone
MESAGNE (BR) tel. 931000-931875
gp